— Anno XIX - N. 27 — CESENA — 7 Luglio 1907 —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino
giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Il Centenario di Garibaldi a Cesena

Note di cronaca con qualche commento

Il campanone, alle ore 7, ha salutato il giorno memorando. Bandiere a tutti i pubblici Istituti ed a moltissime case private: i negozi chiusi in grandissima parte la mattina e totalmente nel pomeriggio: la città animata con aspetto festivo. Hanno pubblicato manifesti i Reduci e la Società di mutuo soccorso tra le classi artigiane; entrambi nobilissimi. È stato affisso anche quello vibrato, ma degno, della Massoneria Italiana. Un altro appartiene al Comitato popolare e il suo tono d'ignoranteggiare non può esser da noi lasciato passare senza commento. Avremmo volentieri sospese le polemiche in questo momento; ma, provocati, rispondiamo. Quel manifesto però, più che recare offesa a noi, fa torto all'intelligenza di chi l'ha scritto, o almeno di qualcheduno che l'ha firmato.

Non sono, secondo l'autore e gli acquiescenti firmatari, non sono Italiani nè garibaldini quelli che non si chiudono entro il piccolo cerchio della repubblica. Allora inviteremo i futuri storici del patrio risorgimento a cancellare dal novero degl'Italiani e dei garibaldini quella povera gente che si chiamava Bixio, Medici, Sirtori, Cosenz, Dezza, Sacchi, ecc. ecc.,— i quali, dopo aver militato con Garibaldi, furono tra i più illustri generali di Vittorio Emanuèle,— per sostituirvi i nomi dei grandi uomini della nostra repubblichetta locale. Li inviteremo a cancellare il nome di Luciano Manara, morto a Roma eroicamente, e monarchico fino dal 49; il nome del *galeotto* Finzi; quello di Benedetto Cairoli, il quale, dopo avere esposta tante volte la vita intemerata nelle battaglie garibaldine, la espose in difesa d'Umberto I, di cui fu leale ministro; quello stesso di Garibaldi, che non solo nel periodo epico collaborò con la monarchia, ma che anche nel 1879, rendeva libero omaggio al secondo re d'Italia.

Che partiti diversi ammirino ciascuno a modo proprio Garibaldi si comprende; ma che un partito voglia arrogarsi il monopolio dell'ammirazione garibaldina e dell'italianità, è un vero colmo, non sappiamo se più d'ingiustizia, o di fatua presunzione.

Ma era per arrivare a ciò, per farci sottoscrivere uno scritto così ingiusto ed ameno, che si era fatto, dai primi iniziatori, invito anche al *Cittadino* di partecipare al comitato popolare?

E il *Popolano*, che, dapprima, ha dichiarata l'intransigenza, poi ha cercato di rimangiarsela, non la vede ora riconfermata nel manifesto di cui ci occupiamo?

L'imbarazzo sarebbe veramente grave per lui, ma egli se la caverà, al solito, con qualche volgarità. Buon pro' gli faccia!

Del resto, il modo ristretto che hanno i repubblicani locali di concepire Garibaldi può essere simbolescamente raffigurato da quello onde, anche nel festeggiare il centenario, come in qualunque altra occasione, hanno esposta la bandiera nella loro sede centrale: il vessillo è tutto ravvolto in modo che appare solo il rosso; gli altri due colori sono soppressi o nascosti. Ebbene, se per voi Garibaldi è rosso, per noi è tricolore: ecco tutta la differenza; voi vi fate un Garibaldi raccorciato, e dite che nessuno è vero garibaldino se non adora l'idolo che voi stessi restringete all'angustia del vostro pensiero; noi ammiriamo il Garibaldi vero, completo, eroico, italiano sempre, sopra tutto e contro tutto, tanto quando difende Rema repubblicana, retta da Mazzini, e pur dissentendo da Mazzini, quanto allorchè libera la Sicilia e Napoli in nome di Vittorio Emanuele, annuente Cavour, per dissentire poi da Cavour medesimo.

La storia ad *usum delphini* non è solo cosa aulica; dal momento che il popolo è oggi, e giustamente, il vero sovrano, è naturale che insieme coi vantaggi della sovranità gli tocchino gli svantaggi: è naturale che abbia i suoi delfineschi istoriografi lui pure, molto inferiori agli antichi nel garbo delle adulazioni e nell'arte di colorire le bugie.

×

Il Municipio non ha pubblicato manifesto veruno: sarebbe puerile dedurne —dopo il suono della campana la mattina e l'illuminazione del Corso Garibaldi la sera e l'esposizione dei vessilli tutto il giorno — che esso abbia voluto astenersi: ma è da deplorare che non abbia avuto un'alta parola da rivolgere in tale circostanza ai cittadini. Forse ha sentito mancarsi l'autorità morale per sollevarsi al di sospra dei partiti; fatto è che è rimasto muto. Anche è da lamentare che non abbia deposta una corona sulla effigie dell'eroe. Si riserva forse per domenica - festa popolare? Ma le cose bisogna farle al loro tempo e bene: ecco tutto.

×

Ci onoriamo di riprodurre qui il manifesto della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, ispirato davvero al più schietto patriottismo, caldo nel fervore del sentimento nazionale, sereno nell'apprezzamento delle cose e degli uomini:

Soci, Concittadini!

Il 4 Luglio 1807 —18 secoli dopo l'Eroe di Nazareth— nasceva l'Eroe di Caprera. Quegli pel genere umano redentore di anime, martire sublime. Questi pel genere umano Arcangelo di guerra meraviglioso, redentore di popoli, disperditore di tiranni.

Il 4 Luglio 1807, mentre Napoleone il Grande, trionfal vincitore di regni, pareva giunto a sommetter l'Europa intera a' suoi voleri rivoluzionari, ma imperiali, nasceva GARIBALDI — e parve destino provvidenziale, perchè la rivoluzione, macchiata da errori e da misfatti, degenerata in follie e dispotismi, si riabilitasse e gloriosa assurgesse agli ideali di patria, di libertà, di giustizia.

Fondato sulla violenza e sull'orgoglio di nuovo Cesarismo, l'edificio Napoleonico doveva dopo poco crollare.

Fondato sulla coscienza e sul diritto di popolo libero, l'edificio di GARIBALDI non crollerà.

Discordie cittadine, irose lotte di parte, agitazioni e violenze economiche non sono che mali passeggeri — spariranno, come spariremo noi pure. I figli, i nepoti nostri continueranno sulla scorta degli ideali Garibaldini a combattere, a vincere, a progredire, finchè, come prediceva l'Eroico Duce dalle cento battaglie, non siavi più bisogno di guerra, dinnanzi al trionfo del Bene e del Vero.

In questo giorno sacro all'Italia e al mondo civile, obliando ogni tristezza, si riaffermi salda questa nostra fede nell'avvenire della Patria, una, grande, con Roma maestra di civiltà alle genti. E lo Spirito Magno di GARIBALDI esulterà.

Cesena 4 Luglio 1907.

Il Consiglio Direttivo

Saladini Sen. Saladino, Brighi Pio Fanzaresi Baratelli Giuseppe, Bolognesi Francesco, Bonoli Giovanni, Dominici Carlo, Gommi Amilcare, Montanari Evaristo, Minghetti Antonio, Onesti Pietro, Serafini Giacomo, Vignuzzi Giuseppe, Zanuccoli Gaetano.

×

La mattina, alle 10, gli alunni delle Scuole elementari, in buon numero (i fanciulli del Ricreatorio civico con le loro uniformi ed a suon di tamburo) hanno sfilato davanti al busto di Garibaldi, e vi hanno appese corone. Entro le scuole stesse, sono state fatte commemorazioni alla portata dei fanciulli, illustrandole con proiezioni.

Ai fanciulli è stato distribuito libro d'Abba « Da Quarto al faro. » Gli alunni del patronato, nel pomerigio, hanno fatta una gita a Cesenatico. La Congregazione di Carità ha sussidiato due garibaldini poveri.

I Reduci, che avevano già stabilito di assegnare quattro sussidii di L. 25 ciascuno ai soci più poveri, hanno, con delicatissimo pensiero, fatto collocare, sulla tomba del maggiore garibaldino Tommaso Risso, le parole che Garibaldi gli ha consacrate nelle sue « Memorie », in cui invita Cesena a serbarne e ad onorarne la salma.

Alle ore 17, numerosissimi, con fanfara in testa, sono andati ad appender corone prima alla lapide di palazzo Guidi, poscia al busto dell'eroe in piazza V. E. Quivi il Senatore Saladini, circondato da' suoi compagni e da moltissimi cittadini, ha pronunciato il discorso di cui riferiamo testualmente la parte principale:

Compagni,

Per tutti gl'Italiani, che hanno senso di patria, il centenario della nascita di Garibaldi è festa nazionale; per tutto il mondo, ove sono animi che sentono il culto dei grandi ideali e degli eroi, è festa di popolo.

É un inno di gratitudine col palpito di tutti i cuori, capaci di amare, innalzato alla Natura, all'Umanità, le quali in Garibaldi ebbero nuova splendida incarnazione del loro spirito divino.

Noi reduci, sebbene sul periodo dell'età che precipita al fine, sentiamo ancora sempre immutato l'amor di patria e il coraggio per la difesa dell'onore, del diritto delle genti.

L'omaggio nostro a Garibaldi non è che modestissimo, di fronte alle solennità, alle grandiosità di altri. Ma Garibaldi era alieno da fasti, e tutto ciò che più semplice fosse e schietto, più gli piaceva.

E così a Lui grato salirà il nostro voto di fede nel trionfo della Libertà e della Giustizia. Sembrano, è vero, le invocate Dee da qualche tempo più che mai smarrite entro un laberinto tortuoso d'idee pervertitrici, di meschini sensi, di male aspirazioni. Ma Garibaldi ci ha insegnato a non disperare mai, anche nei più perigliosi cimenti della vita. E noi speriamo.

Non è qui il luogo, non è questo il momento, nè potrei io esser l'oratore per rammemorare gli esempi di virtù, di fortezza, di disinteresse, di generose impazienze, di divina bontà, di epico valore, che Garibaldi ha lasciato alle generazioni presenti e future.

L'opera sua, oltre all'aver risvegliata e fatta sorger l'Italia ad unità di nazione libera, ha seminato germi, che, se ancor sembrano soffocati da piante parassitarie e corroditrici, devono pur

non tutti morire e dar presto vigorosa produzione di nuova bellezza, che a poco a poco vincerà la mal' erba e renderà lieta e feconda l' universa terra.

Ad affrettare l'avvento dell' età felice, nulla di più efficace che accendere gli animi della gioventù a desiderio di bontà e di amore, a volontà vittrice di ogni men che generosa passione. E a tal uopo nulla di più efficace che la memoria di Garibaldi.

Lungi i profani, che, a propaganda di partito, ad incitamento d' odii, di discordia, tentino rivolgere, scegliendo isolati episodii, il pensiero garibaldino.

Ogni terra d' Italia ha nella vita di Garibaldi ammaestramenti e conforti per elevarsi a solidarietà di patriottico affetto, ad obblio di tristizie e dissidii, a civil gara di virtù e di valore.

E specialmente Romagna nostra deve serbarsi garibaldina.

Qui l'oratore ha rapidamente riassunto l'errare di Garibaldi per la nostra regione, nel 1849, e il miracoloso suo scampo, tra più corpi d' armati stranieri che gli davan la caccia. Ed ha continuato :

Garibaldi si salva, perchè così vogliono i fati d' Italia ; si salva lasciando ad ogni sosta una speranza, un ricordo, che oggi sono divenuti orgoglio, glorie patriottiche.

Questo uno dei maggiori canti del poema garibaldino di cui la Romagna può andare fiera.

Ma quanti altri memorabili fatti in ogni singola città !

Anche per Cesena.

Garibaldi di passò più volte, vi ebbe valorosi amici, e ne perdette uno dei più cari. Troppo noto è lo sciagurato evento che tolse a Lui ed alla patria Tommaso Risso, la cui salma egli ci commise, come legato, di serbare ed onorare. Le parole di Lui abbiamo in questo giorno trascritte sulla tomba dell' estinto, nel nostro Cimitero. Dolorosissima, dice Garibaldi, fu la perdita di questo compagno d' armi, che non potè spargere il sangue in battaglia, in pro' dell' Italia che egli aveva idolatrata. Più fortunato il suo avversario, Paolo Ramorino, il quale trovò, forse cercò, la morte nella difesa di Roma, per ispegnervi il dolore profondo, insanabile, dell'ucciso commilitone.

Compagni,

Questi e tutti i patriottici ricordi serbino, dopo noi, i figli nostri, e possano essi ottener ciò che a noi non fu dato, che innanzi alla sacra memoria di tanto Eroe i partiti depongano ire, odii, violenze, quanto hanno di più tristo e cattivo — come già fin da 25 anni chiedeva Giosue Carducci nella chiusa di quel magico discorso che vaticinò la leggenda Garibaldina dei secoli futuri.

L' immagine di questo Eroe del pensiero, che or non è molto ci lasciava pur esso per sempre, ben si associa nei nostri cuori all' immagine di Garibaldi.

A noi par di vedere che le radiose ombre dei due sommi poeti della nuova Italia, il poeta della spada eroica liberatrice, e il poeta del volo lirico suscitatore, s' incontrino oggi lassù nei cieli, e s' abbraccino, e quali nostri indigeti Numi sorridenti benedicano insieme alla fortuna della gran patria Italiana.

Unanimi e ripetuti applausi hanno assentito alle ispirate parole dell' oratore.

La sera, come già accennammo, il tratto del Corso Garibaldi dal Duomo al pubblico Giardino, era straordinariamente illuminato con dieci grandi lampade elettriche ad arco.

In piazza V. E. ha suonato la banda militare, aprendo e chiudendo il programma con l'inno garibaldino.

Animatissima, ripetiamo, la città : la cittadinanza cesenate, con spontaneo slancio, ha voluto associarsi all' esultanza nazionale nel festeggiare la centenaria ricorrenza d'uno dei giorni più fausti della Patria.

POLEMICHE D' OCCASIONE

(Garibaldi e i partiti)

Nella recente commemorazione centenaria di Garibaldi, è rifiorita tutta la rettorica, a base di faziosità e d' incoscienza, della parte meno eletta dei partiti estremi : tutta la rettorica, diciamo, e tutte le contraddizioni.

Secondo costoro, i quali comprendono benissimo tutta la forza morale derivante alla monarchia plebiscitaria dall' appoggio di Garibaldi, questi le fu fieramente nemico, decisamente avverso, tanto che oggi, basta esser monarchico, per non esser degno di tributare omaggio all' Eroe.

Dall' altro canto poi, sempre secondo questi poco illuminati repubblicani di provincia, la Monarchia ha avuto un torto gravissimo, imperdonabile, quello di non essere grata a Garibaldi di quanto aveva fatto per lei.

Sarebbe tempo di decidersi una buona volta : se Garibaldi avversò la monarchia, e ne desiderava l' esterminio, di che cosa doveva essergli grata ?

Se invece Egli fece cose per cui meritava la gratitudine della monarchia, come poteva esserle nemico ?

×

Gabriele d' Annunzio — cui l' estetismo sensuale e la viziosità elegante ed aristocratica (parliamo dello scrittore, non dell' uomo, ne' cui penetrali domestici non abbiamo diritto d'entrare) rendono poco atto ad asser vate civile come fu Giosue Carducci —, accattando, anche il metro ad una civiltà incipiente e rozza, riprodotto con versi italiani volutamente errati (tutto il contrario del processo artistico onde è governata la metrica delle subblimi *Odi barbare*), incomincia la sua canzone con la frase

Donate un regno al sopraggiunto re.

E il poeta crede d'aver trovata una gran bella antetesi nel raffigurare un eroe che regala un regno ad un principe, e poscia va a mangiarsi un piatto di fagiuoli.

Tutto ciò non è punto bello artisticamente, perchè non è punto vero storicamente.

Garibaldi non era un capitano di ventura da battersi per questo o quel principe ; non era un Carlomagno da regalar troni ad un individuo, come l' antico li regalava al papa e Napoleone I li distribuiva tra i suoi parenti; Egli non credeva che i popoli fossero mandre di pecore, da strappare ad un padrone per commetterle ad un altro. Egli non regalava Italiani a nessun re, fosse pure questo generoso e patriotico come Vittorio Emanuele. Egli restituiva gl' Italiani a sè stessi, e li univa in una sola, grande, e libera famiglia. E poichè appunto l' unità della famiglia non poteva assicurarsi se non sotto l' usbergo della monarchia plebiscitaria, Egli a questa commise le liberate provincie del Mezzogiorno, non quasi ad aumento di regali feudi, ma come una provvida tutela da esercitare per il maggior bene di tutti, contro gl'interni e gli esterni nemici.

Nulla donò Garibaldi a re Vittorio, se non forse una maggior somma di doveri e di responsabilità; e re Vittorio fu come il figlio suo e come è il suo nipote, il primo Magistrato plebiscitario della Nazione e nient' altro.

×

Inteso in questo modo, nè alcun vero liberale può intendere diversamente, il supremo ufficio del Capo dello Stato —Garibaldi non venne meno alla sua fede nella popolare sovranità, accettando, come accettò lealmente, la Dinastia sabauda.

E, quanto alla gratitudine, la Dinastia gli doveva quella sola che gli doveva la Patria, da *lui* unificata e da lei rappresentata. Andar più oltre, sarebbe recare offesa tanto a Garibaldi quanto alla monarchia nazionale.

L' uno e l' altra avevano poi una diversa parte, per la stessa loro natura, sulla scena politica ; parti entrambe necessarie e provvide alla salvezza della patria. Ora poterono armonizzare apertamente; ora s' accordarono in segreto, malgrado gli apparenti dissensi ; ora si trovarono momentaneamente in contrasto. Ma non vi fu sconoscenza da un lato, nè effettiva ribellione dall' altro : ognuno seguì l' ufficio proprio, e concorse al risultato finale, che tutti ammiriamo.

×

Un altro errore che spargono e alimentano certuni, in buona fede o ad arte, è che oggi solo i monarchici, o almeno solo dalla morte dell' Eroe, ne riconoscano i meriti ; mentre prima l' avrebbero vilipeso.

Quel diligente, imparziale, scientifico storico del risorgimento che è Alessandro Luzio, proprio di questi giorni, ha provato con documenti il segreto concorso di Vittorio Emanuele, che procedette d' accordo con Cavour (malgrado le abili sconfessioni diplomatiche) e che dette *tre milioni* all'impresa del mezzogiorno. Il Luzio inoltre ha dimostrato come, fin dal 1849, mentre democratici, come il Guerrazzi e repubblicani-socialisti come il Pisacane, diffidavano di Garibaldi o lo criticavano, ardenti giovani monarchici come Manara, fossero entusiasti di lui, e prudenti e temperati statisti come Gabrio Casati avessero in lui piena fede. Una qualche conferma di ciò l' abbiamo avuta, possiamo dire, in casa nostra, nel contegno del ff. di legato di Forlì, conte Galeffi, verso di Lui.

Ma non è vero che i monarchici abbiano disconosciuto il valore ed il merito di Garibaldi mentre era vivo.

Cavour ne faceva grande conto, e si accorava (si vegga il suo Epistolario) per i dispiaceri domestici cagionatigli dal malaugurato matrimonio con la marchesina Raimondi. Lamarmora afferma esplicitamente doversi fare grande assegnamento su di Lui; Della Rocca ha fatto di Garibaldi quasi il protagonista del secondo volume delle sue *Memorie d'un veterano*, come Carlo Alberto è del primo. E potremmo moltiplicare le citazioni. Bettino Ricasoli, quando intervenne nel celebre scoppio d' ira garibaldina in Parlamento, che è stato rievocato nel nostro numero scorso dal Senatore Saladini, riconosceva la parte precipua che Garibaldi aveva avuta nel fare l' Italia, traendone motivo perchè Egli avesse a frenarsi da ogni eccesso.

Ma che abbiamo bisogno d' altre citazioni ? Noi tutti, figli di moderati, di conservatori, ma schietti Italiani ; noi avvezzi a sentire dai padri nostri e dagli avi continue esaltazioni per il re liberatore e per i suoi maggiori ministri, noi abbiamo anche sempre sentito con quale entusiasmo si decantava l' eroismo di Garibaldi, il simbolo vero, l' immagine più schietta del popolo italiano, sceso in armi per rivendicare il nazionale diritto.

Forse per Mazzini non fu sempre, in vita, troppo equo il giudizio della parte temperata italiana; per lui veramente la sola posterità poteva pronunciarsi serena e glorificatrice : il che si spiega per ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare.

Ma per Garibaldi no : per Garibaldi tutti furono sempre unanimi nello slancio d' ammirazione, nel sentimento della più calda riconoscenza. Questa è la verità che non teme le smentite degli smemorati, degli ignari, e dei faziosi.

Un' ultima osservazione.

Abbiamo apertamente confermato che i moderati d' una volta non furono sempre equi nel giudizio intorno a Mazzini. Ma oltrechè molti di essi — quanti avevano da giovani appartenuto alla Giovine Italia— non disconoscevano nemmeno allora la parte preponderante da Lui avuta nel formare la coscienza nazionale, oggi non v' è più alcuno che, nel suo complesso, non ammiri la grande figura dell'Apostolo genovese.

Ma certi repubblicani angusti ed arrabbiati hanno deposto ancora il livore contro gli altri due massimi fattori d'Italia, Vittorio Emanuele e Camillo Cavour?

Nient' affatto ; ed ogni tanto dobbiamo sentir rievocate le frasi più viete, che un giorno potevano avere una scusa sia nel calore delle polemiche, sia nella mancanza di documenti, ma che oggi invece non hanno scusa veruna fra tanta luce di documenti copiosi e sfolgoranti purchè si consultino tutti, e non a spizzico, e s' intendano bene.

Questa è appunto la differenza tra noi ed i repubblicani : noi cerchiamo d' essere, vogliamo essere, siamo equanimi verso quanti, con mezzi diversi ed anche opposti, concorsero a darci una patria ; essi sono ancora all' archeologia preistorica.

Ma non basta : mentre essi non riconoscono le benemerenze del re Vittorio Emanuele II e de' suoi ministri, sono poi abbastanza curiosi verso di noi, quando si tratta del giudizio che dobbiamo dare su Garibaldi, Mazzini ecc.

Quanto a Garibaldi pare che glielo rubiamo se ci proviamo a dire —ciò che disse anche Eugenio Valzania quando lo commemorò col nostro concorso nel Giugno 1882— che Egli sta al di sopra di tutti i partiti, e che tutti gl' Italiani possono onorarlo tranne i preti. E il più strano è che mentre i repubblicani vorrebbero proibire ai monarchici d' onorar Garibaldi, accettano — come è avvenuto a Roma — la compagnia d' anarchici, che, in un corteo in onore dell' uomo il quale fu tutta un' epopea di sacrificio per l' Italia, osano gridare « Morte alla patria ! » senza che nessuno ricacci loro in gola l'infame bestemmia !

Quanto agli altri, e specialmente a Mazzini, se i monarchici fanno qualche riserva, sono tacciati

di livore fazioso e d' intransigenza, se lo lodano, i repubblicani si arrabbiano.

Ma una buona volta, diteci che cosa dobbiamo fare perchè non montiate in collera.

È vero per altro che delle vostre collere poco ci cale: tutt' al più fanno ridere.

CESENA

L'agitazione agraria non può propriamente dirsi *aperta*, come annunzia un manifesto delle Leghe uscito circa dieci giorni fa, perchè essa non fu mai solennemente chiusa, ma soltanto andò languendo di fatto: diremo adunque che si è *risvegliata*. Oggi stesso un altro manifesto annunzia che le macchine leghiste non lavoreranno. Senza ripetere, per oggi, i nostri giudizi sulle cause dell' agitazione, e sopra un' organizzazione che sembra intesa ad organizzare, piuttosto che il lavoro, il non lavoro, non disconosciamo il diritto, a chi vuole o ci si adatta, d' astenersi dal lavorare, ma affermiamo quello che di lavorare ha chi vuole, senza esserne impedito da alcuna specie di coazione.

Avremo prossima occasione di ritornare sull'argomento, che oggi la ristrettezza del tempo e dello spazio ci vieta di svolgere di più.

Per certe accuse — Qualche benevolo amico ci ha riferito che, in un periodico locale, col quale, per note ragioni, non abbiamo più alcuna relazione di colleganza giornalistica, si cerca di riassumere tutta l' opposizione all' opera degli agitatori agrari, nella unica persona del nostro direttore.

Il giochetto sarà maligno, ma è insieme molto puerile, quando è notorio che parecchi autorevoli e competentissimi collaboratori ha avuto ed ha il *Cittadino* in tale questione, e che di una grande, vasta collettività esso esprime le osservazioni e le ragioni.

Ma il cercare di ridurre tutta la responsabilità ad un solo individuo, il designarlo all' ira degli illusi, è un metodo che si usa, non già da chi ama la discussione, ma da chi, mentre ostenta di desiderarla amplissima, vuole soffocarla.

È il metodo, che serve benissimo a scaldare la testa agl' ignari, e che permette, domani, di fronte a qualche eccesso, di declinarne la responsabilità.

×

Ma il più curioso però è l' allegro scambio di carte in mano, che tentano i nostri avversari, e le contraddizioni in cui cadono.

Parecchi mesi or sono, dicevano esser cessato il tempo di discutere, esser venuta l' ora d' operare; e poi ripetutamente hanno espresso il rammarico che noi non accettiamo di discutere con loro.

Il che dimostra che, per essi, discussione non è la calma, serena, completa, esauriente esposizione delle argomentazioni sopra un periodico, al cospetto del pubblico che giudica, ma il tumultuario contrasto (lo chiamano contradditorio!) tra quattro o cinque ingenui, che si prestino da una parte, e le turbe fischianti dall' altra, oppure alcuni loro rappresentanti che della forza delle turbe si facciano invincibile fulcro, per modo che la vittoria rimanga alla violenza, non alla ragione: accontentandosi tutt' al più che la vittoria stessa sia guadagnata a piccoli strappi, i quali rassodino sempre più il prestigio ed il potere dei nuovi padroni —i dirigenti le Leghe e le Camere di lavoro—, perchè la massa lavoratrice, che ieri godeva una specie di patriarcato sotto i possidenti, sia domani schiava d' un nuovo padrone astratto, e perciò irresponsabile, rigido nella sua implacabilità e nel suo interesse dominatore.

Ma continuiamo nella enumerazione degli scambi di carte e delle contraddizioni. Non rifiutandoci dunque alla discussione pubblica, stampiamo sul *Cittadino* —mercè, ripetiamo, una larga, autorevole e competente collaborazione— parecchi articoli, che ormai formerebbero un volume, tutti a base di ragionamenti; essi non si provano nemmeno di contrapporvi altri ragionamenti; ma non sanno che vomitare ingiurie contro i veri o supposti autori degli articoli stampati sul *Cittadino*.

Essi, da parecchi mesi a questa parte, non sanno sostenere altra tesi all' infuori di quella di decurtare di molto le entrate dei proprietari, per accrescere di poco quelle dei coloni; e fanno continui ritratti, tutt'altro che benevoli, dei possidenti, accumulano ingiurie e dileggi, eccitano i coloni coi più facosi incitamenti, ne esagerano, ne falsano le condizioni, cercano insomma inasprire gli animi, movere una classe contro l' altra.

Noi sosteniamo, che l' aumento del salario (metà del prodotto) avviene sempre a favore del colono con l' aumentare della produzione agricola, senza bisogno di danneggiare il proprietario per favorir lui; affermiamo che, non turbando la buona amicizia tra padrone e contadino, con gl' iniziati miglioramenti nella cultura, si avrà una sempre migliore e maggiore produzione; mentre, spaventando il capitale, avremo per il colono danni assai più rilevanti dei piccoli vantaggi che gli si vorrebbero procurare con violenti strappi al contratto mezzadrico; noi insomma predichiamo la buona armonia tra i due soci della mezzadria; noi siamo stati sempre e siamo tuttora, come saremo in avvenire, contrari alla *lotta di classe*, che gli avversari invece hanno scritta, e se ne vantano, sul loro labaro.

Ebbene sono appunto questi avversari che ci accusano di fomentare l' odio di classe!

Tartufo può andarsi a nascondere!

Scuole secondarie — Ci viene comunicato e pubblichiamo volentieri l' elenco degli alunni del R. Liceo Ginnasio, licenziati o promossi senza esame:

Liceo — *Licenziati:* Augusti Gino, Marinelli Guido, Morosini Ferruccio, Rossi Arturo, Semprini Pier Carlo, Zanzani Giuseppe. — *Promossi* al terzo corso: Belletti Nella, Bonicelli Mario, Cattoli Alessandro, Donati Giacomo, Galbucci Pietro, Risso Quirino, Rossi Annibale, Salvi Natale; — al secondo: Antonelli Arturo, Arfelli Egidio, Baronio Giovanni, Piccini Luigi, Mischi Baldassarre.

Ginnasio — *Laureati:* Comini Maria, Gentilini Assunta; — *Promossi* alla quinta classe: Carletti Ashvero, Ceccaroni Arrigo, Giuliani Maria, Giuliani Paolino, Montanari Riccardo, Montemaggi Teresa, Santini Gino, Tani Alberto; — alla quarta: Bartoletti Pietro, Manucci Bruno, Zazo Americo; — alla terza: Bertelli Ruggero, Cappellini Maria, Chiaramonti Urbano, Duca Domenico, Pascucci Ferrante, Suzzi Alberto; — alla seconda: Bonoli Umberto, Casagrandi Aurelio, Giorgi Ada, Soldati Umberto.

Concittadini che si fanno onore — Il giovine Arrigo Bazzocchi, allievo del prof. A. Massarenti, ha conseguito, dietro felice esame, il diploma di licenza di viola presso il Liceo musicale di Bologna.

La signorina Veturia Drudi, che avemmo or non è molto il piacere d' ammirare in un'Accademia sulle nostre scene, ha riportato un ottimo successo, cantando la *Norma* a Portici.

Barbarie — Venerdì sera, siamo stati spettatori d' una scena barbara, che ci dicono non sia la prima. Alcune guardie municipali, in corso Giuseppe Mazzini, verso le ore 20.30, afferrarono un piccolo cane, sprovvisto di museruola, al guinzaglio, trascinandolo malamente per lungo tratto di via, mentre la povera bestia resisteva, si dimenava, guaiva,. e intorno si affollava la gente, che certo non poteva essere edificata da quello spettacolo. — L' accalappiamento va fatto in tutta regola, con opportuno carro da riporvi le bestie, e senza inutili barbarismi. Richiamiamo su di ciò l' attenzione del Municipio.

Edifici scolastici — Il prefetto De Nava, per affrettare lo studio e l' esecuzione dei nuovi locali scolastici in quei Comuni che difettano, ha nominato una Commissione composta del medico provinciale, del Provveditore, dell' Ing. S. Baccarini e dell' Ispettore scolastico-Tesini. La sollecitudine dell' egregio Comm. De Nava in questo, come in ogni altro ramo di pubblica amministrazione, è veramente lodevole.

Telefono — Sappiamo che un Comitato cittadino composto dei Senatori Saladini e Aventi, del deputato Comandini, del Sindaco, del Presidente della Congregazione di carità, dei rappresentanti della Cassa di Risparmio e della Banca, ha diretta un' istanza al Ministero perchè venga facilitato l' impianto del telefono anche a Cesena. Non dubitiamo che verrà accolta, e che presto possa recarsi questo grande utile al commercio locale ed a lutta la vita cittadina.

Filodrammatica Cesenate — La sera del 15 corr. avrà luogo il primo saggio di recitazione della Filodrammatica tra noi di recente costituita. I Soci possono provvedersi della tessera presso il Comitato.

Gara nazionale di Tiro a segno — La medaglia di Cesena è stata vinta dal sig. Vincenzo Ulrich della Società di Torino.

Da Gatteo — S. M. il Re, accogliendo l' istanza rassegnatagli dalla Congregazione di carità di Gatteo, si è compiaciuto di assegnare la somma di L. 500 quale contributo alle spese per l' arredamento del nuovo Ospedale che si sta costruendo nel detto Comune.

Nuovo laureato è il sig. Guido Dalmonte in medicina all' università di Bologna: rallegramenti.

I barbieri capi bottega annunziano che, per aderire ai desideri dei loro lavoranti, hanno deliberato di chiudere i loro esercizi all' ave maria, tranne i giorni di mercato.

Lavoro notturno de' fornai — Con decreto prefettizio 1° corr., su parere del Consiglio provinciale sanitario, è stata approvata la deliberazione del Consiglio comunale per l' abolizione del lavoro notturno de' fornai.

In vece di fiori — Gl' insegnanti elementari, per onorare la memoria della loro compianta collega Luisa Bazzocchi, hanno offerto L. 50 al patronato scolartico.

Per mancanza di spazio, rinviamo al prossimo numero una relazione sull' esposizione di belle arti a Forlì, con speciale cenno sugli espositori cesenati.

La Banda militare domani, domenica 7, dalle ore 20.30 alle 22, suonerà nel pubblico giardino.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

L' Agenzia delle **assicurazioni Generali Venezia** (rappresentante in Cesena Guglielmo Cacchi) è stata trasferita al pianterreno del palazzo della Banca in Via Uberti N. 12.

AFFITTASI un casinetto con mobiglio ed annesso giardino, stalla e rimessa in villa Ponte Pietra.

Per trattative rivolgersi al Proprietario Sig. **FOSCHI FELICIANO** *Corso Umberto I. N. 22 Cesena.*

Impiego vacante in Cesena e Provincia per Signorine e Signori.

Scrivere alla Società Italiana Corso Umberto I 462 - Roma.

PREMIATA CALZOLERIA STIVAL D'ORO
di MICHELE LORENZI
CESENA — Via Carbonari n. 6 — CESENA

Svariato e grande assortimento in:

Calzature di lusso eccorenti per UOMO e DONNA.
Polacchi e scarpine per Bambini e Ragazzi.
Sandali e scarpe di Tela per Stagione.
Pellami ed Affini Nazionali ed Esteri.
Specialità in Stivali e Stivaloni per Militari e Cacciatori — Gambali per Cavallerizzi, Ciclisti, ecc.

Si eseguiscono le riparazioni
PREZZI MODICISSIMI

Avvisiamo che la **Sartoria Cooperativa di Cesena** si è trasferita in Corso Umberto I.° N. 13, Palazzo del Marchese Sig. Ghini Nicolò.

FERNET-BRANCA

Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni

Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo

Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta ACHILLE BANFI - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi canoli e pezzi

(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'

AMIDERIA ITALIANA - Milano

Anonima capitale 1,300.00 versato

SBRIGHI SANTE

Via Strinati (già Fiera) N. 13

Grande deposito

SACCHI

di TELA JUTA

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

Con Succursale a SANTARCANGELO, Molino a Turbina Macrelli condotto dai Fratelli EMILIANI.

Compra vendita legnami in tronchi.
Segatura tronchi — travi — tavole — tavoloni.
Piallatrici — incastratrici — raddrizzatrici per lavori diversi.
Specialità cornici per mobilio.
Pavimenti — infissi — serramenti.

Vantaggi della Segatura Meccanica Minima perdita di legname. Lavoro accurato — sollecito. Prezzi convenienti.

Bagno di Romagna | Firenze

Regie Terme di S. Agnese

Acque salse, boro, litio, iodio, brouiche **alla temperatura di 43 gradi**

BAGNI D'IMMERSIONE, IDRO-TERMO-ELETTRICI A VAPORE, FANGHI, DOCCIA SCOZZESE, BEVANDA

Accessi: da CESENA, da Meldola, da Bibbiena

Servizio automobilistico — Firenze — Bagno — Forlì e viceversa

AMARO BAREGGI

a base di Ferro-China-Rabarbaro

premiato con Medaglie d' Oro e Diplomi d' Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro**, oltre d' attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro China**. USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI — Padova

Guardarsi dalle Contraffazioni.

FERNET-BRANCA

Esigere la Bottiglia d' origine.

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC **SUPERIEUR**

CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE

VINO VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO

MACCHINE **SINGER** PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

☞ Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. ☜

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N.10